DANIMARCA ESTREMA

Alla scoperta dello Jutland Settentrionale, la punta più a nord del paese scandinavo, tra bianche dune di sabbia e villaggi di pescatori dove si rincorrono storie di mare e di marinai.

Un faro nei pressi di Grenen, sulla punta estrema dello Jutland Settentrionale, dove si incontrano Mare del Nord e Mar Baltico.

MAGNUS MOBERG, DESTINATION NORD

DI **VALERIO GUALERZI**

Affidarsi alla sabbia di solito non è considerata una buona idea. Dai castelli destinati a crollare alle promesse che finiranno inevitabilmente per essere dimenticate, se qualcosa ha a che fare con la sabbia è difficile che ci ispiri un sentimento positivo. È infida, mutevole, inaffidabile, traditrice. C'è però un'eccezione, un meraviglioso paese europeo che posa quasi interamente sulla sabbia e che dopo anni di corpo a corpo con questo subdolo elemento ha trovato il modo di conviverci alla perfezione, regalando a chi sceglie di visitarlo un'esperienza indimenticabile.

Durante l'ultima Era glaciale la calotta polare artica si estendeva a sud fin verso l'attuale Galles e la Danimarca. Fu qui che al momento del disgelo, privata finalmente della compressione di quasi tre chilometri di ghiaccio, circa 14.000 anni fa iniziò a emergere la parte geologicamente più giovane dell'Europa, le piattaforme di sabbia che costituiscono oggi lo Jutland Settentrionale, la punta estrema della Danimarca. Terre che non hanno ancora trovato pace e continuano a risalire, muoversi e spostarsi, ma che la popolazione ha imparato a domare e sfruttare, facendone un punto di forza e quasi un motivo di identità nazionale.

Chi non conosce la Torre di Pisa? Una delle tante icone turistiche italiane stupisce i visitatori con la sua sorprendente inclinazione che pare frutto del trucco di un illusionista. Se la sua vista vi ha affascinato e lasciato in qualche modo di stucco, scegliere una vacanza nello Jutland Settentrionale non vi deluderà già a iniziare dalla prima tappa del viaggio, il capoluogo Aalborg, adagiato a cavallo del Limfjorden, lo stretto che separa la penisola dello Jutland dall'isola di Vendsyssel-Thy, ovvero il territorio su cui sorge lo Jutland Settentrionale. La sabbia su cui è stata edificata la città, la quarta per grandezza del paese, continua a muoversi e non c'è quasi costruzione antica che non mostri i segni di questa inquietudine geologica con i profili inclinati e le travi delle tipiche case a graticcio che raramente corrono parallele al terreno. «Se tornassi qui tra qualche anno e osservassi con attenzione, probabilmente le troveresti leggermente cambiate», mi spiega la guida Anita Stovring.

Aalborg ha però molto più da offrire della sua apparente instabilità. Come punto di partenza per la scoperta dello Jutland Settentrionale merita senz'altro almeno una giornata piena di visita. Il cuore della città vecchia, con le sue vie acciottolate e gli edifici storici, sfocia sul porto dove proprio davanti alle acque del Limfjorden trova spazio l'Utzon Center, il museo che ospita esposizioni di arte, cultura e design, e dove è raccontata la vita del grande architetto che lo ha progettato, Jorn Utzon, conosciuto in tutto il mondo per l'edificio simbolo di Sydney, la Opera House. Poco distante ci sono le raffinate case per gli universitari fuori sede, costruite dallo stesso Utzon con le finestre principali che si affacciano solo sulle pareti che corrono perpendicolari al lungomare per evitare che la bellezza della vista possa distrarre gli studenti. Un problema che non riguarda di certo i turisti, liberi di godere del magnifico panorama.

Ancora qualche metro più in là sorge la grande Musikkens Hus, la futuristica sala da concerti realizzata in vetro, acciaio e calcestruzzo. La sabbia avrà infatti anche molti inconvenienti, ma è un ingrediente fondamentale del prezioso cemento e lo skyline di Aalborg è segnato proprio dalle ciminiere dei cementifici che sorgono sulla riva opposta del fiordo. Una storica presenza industriale che unita alla sua posizione strategica per raggiungere la Norvegia valse alla città le indesiderate attenzioni naziste durante la Seconda guerra mondiale. «Fu qui che nel 1940 avvenne il primo lancio in grande stile di truppe aviotrasportate», mi racconta ancora Anita, «e la gente quando vide i soldati tedeschi venire giù dal cielo appesi ai paracadute rimase a bocca aperta, non si era mai vista una cosa del genere».

Per quanto accolga sulle sue rive un centro industriale di grande importanza, il Limfjorden è però straordinariamente pulito. Freddo permettendo, è possibile fare il bagno direttamente nel porto o, meglio ancora, nel vicino Vestre Fjordpark, un'area verde di 165.000 metri quadrati attrezzati per ogni tipo di attività all'aria aperta. Questa commistione tra antico e moderno, passato industriale e rispetto per la natura, è un tratto distintivo di Aalborg. Grazie al suo vento e a politiche lungimiranti, la Danimarca è leader mondiale nella transizione energetica e la vecchia centrale a carbone cittadina è oggi un monumento di archeologia industriale sede di locali e attività culturali. La città offre poi ulteriori motivi di interesse, dalle oltre 90 opere di street art che decorano i palazzi del centro al parco archeologico di Lindholm Hoje, uno dei più grandi siti funerari vichinghi.

Una volta scelto che cosa vedere e rimasti in città il tempo necessario, il viaggio può proseguire verso nord. Per arrivare a Grenen, la punta estrema dello Jutland Settentrionale, è sufficiente un'ora e mezza di automobile, due di treno o sei di bicicletta. Vale la pena prendersela con calma, senza tralasciare le bellezze lungo il percorso.

Una prima tappa per fare un bagno in spiaggia o una pausa nei locali che si affacciano sul







PAGINA A FIANCO, DALL'ALTO IN SENSO ORARIO:
Uno scorcio della Osteragade, nel centro di Aalborg.
Una delle oltre 90 opere di street art che abbelliscono le vie di Aalborg.
Una selezione di tipici spuntini della cucina danese.

FOTO: WALTER BIBIKOW, GETTY IMAGES (IN ALTO); CONOR HARRINGTON, DESTINATION NORD (IN BASSO A DESTRA); FREYA MCOMISH (IN BASSO A SINISTRA)









SOPRA: Veduta notturna del porto di Aalborg, capoluogo dello Jutland Settentrionale.

PAGINA A FIANCO, DALL'ALTO IN SENSO ORARIO: Rie Ladefoged raccoglie a mano alghe nelle acque di Laeso per la sua piccola azienda Laesoe Tang, che le usa per preparare diversi prodotti alimentari. La tradizionale estrazione del sale marino di Laeso presso la Saltsyderi. Una passeggiata a cavallo accanto alle tipiche case con il tetto di alghe di Laeso.

porticciolo è il piccolo centro di Saeby. Lo storico legame del villaggio con il suo mare salta agli occhi quando si fa ingresso nella chiesa di Santa Maria, un tempo collegata al vicino monastero. Dal soffitto della navata penzolano i modellini delle navi per cui si chiedeva la protezione o portati come ex voto dai marinai scampati a un naufragio. Le pareti sono invece impreziosite dai tipici affreschi delle chiese danesi, oggi restaurati dopo che con la Riforma furono coperti di bianco per non interferire nel contatto tra uomo e Dio: disegni dal tratto semplice, quasi infantile, dipinti nelle ricorrenti tonalità verde, arancio e marrone. Ad ammirarli si capisce perché l'avvento del protestantesimo nel XVI secolo fosse inevitabile. «Prima che il clero danese seguisse Lutero la messa era in latino, nessuno tra gli umili fedeli capiva nulla e così, infreddoliti e annoiati, guardavano verso l'alto i disegni che illustravano i pericoli di una vita vissuta nel peccato», mi racconta la guida Else Larsen Schaltz.

Poco più a nord di Saeby lungo la costa baltica si incontra Frederikshavn, porto di imbarco per raggiungere con 90 minuti di ferry l'isola di Laeso. Se la Danimarca copre uno dei territori più giovani d'Europa, Laeso è a sua volta la parte più giovane della Danimarca. «L'isola è formata da depositi glaciali di limo detti di Yoldia. Sopra questo strato di argilla si è poi depositata la sabbia. Si ritiene che a differenza del resto del paese sia emersa 4-5.000 anni fa per finire forse poi nuovamente sotto al livello del mare prima di riemergere ancora tra i 2.000 e i 3.000 anni fa. Non è stata modellata come il resto della Danimarca solo dai movimenti dell'Era glaciale, ma anche da quelli del mare», mi spiega Tom Andersson, che da diversi anni ha deciso di lasciare la natia Copenaghen e la sua agenzia pubblicitaria per trasferirsi qui a occuparsi di promozione turistica.

Per un italiano abituato a traffico, smog e rumore delle nostre città, Copenaghen, una delle capitali ambientalmente più sostenibili al mondo, può già sembrare un paradiso sotto molti punti di vista. Bastano però pochi minuti a Laeso per capire che qui siamo a un livello successivo.

Il traghetto permette di imbarcare anche l'auto, ma non è che ce ne sia un gran bisogno. Appena più grande di Pantelleria, poco abitata (meno di 1.800 abitanti) e totalmente piatta, l'intera isola può essere comodamente girata in bicicletta o a piedi su comodi sentieri che la percorrono attraverso i boschi o lungo la costa. Le case sono poche e spesso mimetizzate nella natura che alterna laghetti, foreste e brughiere di erica a dune di sabbia e lunghe spiagge bianche. Quelle situate sul versante nord sono perfette per chi vuole fare il bagno, mentre a sud sono bagnate da un mare che

FOTO: BONA FIDES STORIES (IN ALTO A SINISTRA); DESTINATION NORD (IN ALTO A DESTRA E SOPRA); CHRISTIAN BÄCK, GETTY IMAGES (PAGINA A FIANCO)





A SINISTRA:
Una fetta di torta alle nocciole. La cucina danese vanta una tradizione di grandi chef, a cominciare da René Redzepi, ex titolare del Noma di Copenaghen.

PAGINA A FIANCO:
Il porticciolo di Saeby con la chiesa di Santa Maria sullo sfondo.

resta basso fin poco sopra le caviglie per chilometri. Qui sono le maree a farla da padrone.

La parte più spettacolare è l'area protetta di Roennerne, all'estremo sud. Lunghe lingue di sabbia bianca si alternano a bassi specchi d'acqua azzurra che riflettono l'incredibile luce del sole resa tersa dalla latitudine e dal vento. Uno spettacolo meraviglioso che l'azzurro del cielo nelle giornate limpide e il verde degli alberi degli isolotti poco distanti esaltano ulteriormente. Per vivere in pieno questo ambiente fantastico è possibile percorrerlo con gite della durata di un paio d'ore a bordo di un trattore con rimorchio guidato nientemeno che dall'ex sindaco Thomas Winther Olsen. Le grandi ruote dal massiccio battistrada permettono di passare senza problemi dalle zone inondate dal mare a quelle del bagnasciuga, facendo lo slalom tra i grandi massi fatti rotolare sin qui dall'antico movimento dei ghiacciai come fossero biglie dopo una spaccata di biliardo.

Per quanto possa suonare un'espressione abusata, la natura, i panorami, la luce e il silenzio qui danno davvero la sensazione di trovarsi in un altro mondo. E in un certo senso lo è veramente, se non altro rispetto a quello di poco più di un secolo fa. Nel medioevo Laeso fu esplorata per la prima volta dai monaci che - in un paese in profonda crisi economica - vennero da queste parti in cerca di possibili risorse da sfruttare. Cosa che avvenne puntualmente. I religiosi non ci misero molto a rendersi conto che la sabbia delle vaste spiagge permetteva all'acqua di mare di infiltrarsi sotto di essa conservando un tasso di salinità estremamente elevato che la rendeva ideale per la produzione di sale tramite evaporazione. Ai coloni che decidevano di trasferirsi veniva data la possibilità di aprire una loro salina a conduzione familiare in cambio di una percentuale di sale estratto da versare alla Chiesa. Sull'isola iniziò a comparire così un'enorme quantità di pozzi poco profondi da cui veniva estratta l'acqua di mare infiltrata nel sottosuolo che una volta messa sul fuoco a evaporare forniva il prezioso oro bianco.

Come funzionava il procedimento può essere osservato ancora presso la Saltsyderi, una piccola salina che produce sale pregiato usando l'antico metodo tradizionale. Un minuscolo impianto di produzione volto soprattutto a testimoniare un patrimonio identitario e di conoscenze recuperato dopo che nel XVII secolo la Piccola era glaciale e una catastrofe ecologica posero fine alle saline di Laeso. Il massiccio ricorso alla legna dei boschi come combustibile per il fuoco necessario a far evaporare l'acqua estratta dai pozzi provocò infatti un drammatico disboscamento che lasciò l'isola totalmente brulla per quasi 300 anni.

L'altro aspetto sorprendente di un soggiorno a Laeso è dunque che ci si trova nel bel mezzo un "esperimento naturale di storia", per usare un'espressione cara al grande antropologo (e molto altro) Jared Diamond. Sull'isola non c'è albero che sia più vecchio di un secolo o poco più e i boschi che la coprono ci forniscono una prova vivente delle capacità e modalità di recupero della natura. Oggi, lasciati liberi di ricrescere, faggi (tornati naturalmente) e pini (ripiantati) coprono buona parte del territorio e fanno da habitat a cervi, lepri e fagiani che non è difficile scorgere da strade e sentieri e che costituiscono la fauna locale insieme alle tante specie di uccelli marini che affollano le coste.

Il collasso dell'industria salina e della copertura arborea significarono per Laeso tempi estremamente duri, plasmando tanto il paesaggio quanto la cultura. La maggior parte degli uomini fu costretta a prendere la via del mare in cerca di fortuna, lasciando sole le donne. Fu il senso pratico e la dimestichezza di madri, mogli e figlie con l'arte della tessitura a dare vita a una specialità unica di questa isola, parte essenziale della richiesta di riconoscimento rivolta all'UNESCO affinché venga inserita nella lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità. In giro per il mondo nei luoghi di mare i tetti costruiti con le alghe non sono una rarità, ma quelli di Laeso, frutto dell'ingegno delle isolane, hanno qualcosa di unico. Una volta essiccate le piante portate a riva dalle maree venivano infatti intrecciate come fossero un tessuto, conferendo alle coperture delle abitazioni qualità straordinarie di isolamento termico, impermeabilità, longevità e persino di resistenza al fuoco.

Senza più la possibilità di produrre sale e con una terra troppo avara per sostenere tanto l'agricoltura quanto l'allevamento su larga scala, una delle principali attività economiche di Laeso fu segnata ancora una volta dalla sabbia. Le secche mobili al largo della sua costa - in combutta con le tempeste - la rendevano un'autentica trappola per le tante navi che le passavano vicine lungo le rotte tra il Mare del Nord e i porti del Baltico. I naufragi erano dunque all'ordine del giorno e gli abitanti dell'isola si specializzarono nel salvataggio degli equipaggi in difficoltà e allo stesso tempo nel recupero delle imbarcazioni arenate al largo.

Il pericoloso servizio veniva ricompensato con parte delle merci caricate a bordo. «È rimasto nella storia l'anno in cui la popolazione si salvò dalla carestia mangiando l'uva passa recuperata da una nave che proveniva dal Vicino Oriente», mi racconta Tom. In un'isola senza alberi il fasciame delle imbarcazioni era inoltre prezioso materiale da costruzione, mentre i naufraghi si sdebitavano dell'ospitalità offrendo la loro manodopera nelle piccole fattorie gestite dalle donne rimaste sole. «E non furono pochi gli uomini di Laeso che tornati a casa trovarono la sorpresa di figli dalla pelle scura e gli occhi neri», mi ricorda Henning Johansen mentre mi fa visitare una vecchia abitazione. Poi, alla fine del XIX secolo, anche su questa appendice periferica di Danimarca fu costruito un faro e l'economia dei salvataggi ricevette un duro colpo.

Quanto il soccorso delle navi in difficoltà sia stato centrale nella storia e nella cultura dello Jutland Settentrionale lo si capisce ancora meglio arrivando a Skagen, ultima tappa del viaggio.

Tutt'oggi tra i centri di pesca più importanti del paese e una delle sue mete turistiche preferite, la cittadina ospita nel porto il Redningsmanden Fiskerstatuen, il monumento al marinaio-soccorritore, mentre a campeggiare sulla piazza principale è il memoriale dedicato agli otto coraggiosi pescatori che persero la vita il 27 dicembre 1862 nel tentativo di salvare l'equipaggio del brigantino svedese *Daphne*, arenatosi sulla costa.

Skagen è un delizioso piccolo centro che dalla seconda metà del XIX secolo iniziò ad attrarre una folta comunità di pittori, gli *Skagensmalerne*, incantati dalla luce straordinaria di questo luogo, la stessa di Laeso, facendone una sorta di Étretat danese. Il loro quartier generale era l'Hotel Broendums, al centro della città vecchia dove piccole e pittoresche ville unifamiliari si alternano lungo stradine talmente curate da sembrare un plastico realizzato da un bambino con una spiccata ossessione per l'ordine.

A pochi passi dal Broendums sorge lo Skagens Museum, che ospita le opere di questi pittori dai nomi a noi sconosciuti, ma che hanno poco da invidiare a molti realisti e preimpressionisti francesi. Se avete bambini al seguito pronti a protestare potete barattare la loro pazienza davanti ai quadri con una successiva visita al vicino Bamsemuseum, interamente dedicato agli orsetti di pezza.

Buona parte delle opere esposte allo Skagens Museum ritrae scene di mare e di spiaggia. Anche qui è la sabbia, infatti, ad aver plasmato storia e cultura locale. In direzione sud, a circa tre km di distanza percorribili anche a piedi lungo il sentiero che serpeggia tra le dune, si arriva alla Tilsandede Kirke, la cosiddetta chiesa insabbiata. Consacrata

FOTO: STUART BLACK, ALAMY/IPA, BOB KRIST, GETTY IMAGES (PAGINA A FIANCO)

a San Lorenzo, la chiesa eretta nel XIV secolo a più riprese è finita sommersa dalla sabbia. Oggi della vecchia e imponente costruzione resta in piedi e visibile solo il vecchio campanile che svetta suggestivo tra le dune, set ideale per un giallo nordico o una serie post apocalittica.

La chiesa sorge sull'attuale margine settentrionale della Rabjerg Mile, la più grande duna di sabbia mobile della Danimarca che, insieme ad altre dune più piccole, la ricoprì a più riprese, fino a condannarla all'abbandono alla vigilia del XIX secolo quando tutti gli sforzi per mantenerla accessibile ai fedeli si rivelarono inutili.

Grandi dune e lunghe spiagge sabbiose caratterizzano anche il paesaggio verso nord, fino a Grenen, la punta estrema dello Jutland Settentrionale che divide Skagerrak e Kattegat, ovvero il Mare del Nord e il Mar Baltico che confluiscono qui in un turbinare di correnti talmente forti da rendere pericolosissimo (e pertanto vietato) fare il bagno. Non avrà forse lo stesso fascino di altri più famosi *finis terrae*, ma passeggiare sul sentiero che da Skagen arriva a Grenen regala comunque emozioni forti. Rivolgendo lo sguardo verso la terraferma si nota l'affiorare dei bunker costruiti dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale, mentre guardando verso il mare, oltre alla sua bellezza, non è raro scorgere la presenza delle foche. Ma c'è anche una importante lezione di Storia che arrivare sulla punta della Danimarca permette di imparare. Tra il 1807 e il 1814, nell'era napoleonica, la nazione scandinava fu impegnata contro la Gran Bretagna in quella che prese il nome di "guerra delle cannoniere". La potente marina dell'Impero britannico minacciava di attaccare Copenaghen via mare, ma il piccolo paese seppe come tenerle testa a lungo; a quel tempo le mine subacquee non esistevano ancora, ma i fari sulla costa nei pressi di Grenen furono spenti, rendendo pericolosissimo per gli inglesi il passaggio dal Mare del Nord al Baltico. In aggiunta, i danesi armarono una serie di piccole e agili imbarcazioni capaci di attaccare con successo i meglio equipaggiati brigantini britannici, a cui inflissero pesanti danni. Una tattica che forse vi ricorderà qualcosa. A Grenen gli appassionati di Storia troveranno tra l'altro anche il Bunkermuseum, dedicato al ruolo di questo avamposto nel corso della Seconda guerra mondiale e realizzato all'interno di una vecchia fortificazione del Vallo Atlantico tedesco.

Finita la sabbia, sull'estrema propaggine della Vendsyssel-Thy, finisce anche il viaggio alla scoperta dello Jutland Settentrionale. A questo punto si può fare inversione di marcia per tornare verso casa. Senza neppure lo stress di dover spedire una cartolina. La vecchia abitudine è caduta in disuso, ma in Danimarca è proprio impossibile: dal 2026, dopo oltre 400 anni di onorata attività, il servizio postale nazionale ha ufficialmente interrotto la distribuzione di corrispondenza cartacea.



SOTTO:
Den Tilsandede Kirke, la cosiddetta chiesa insabbiata nei pressi di Skagen, finita sommersa da una duna mobile.

PAGINA A FIANCO:
Foche riposano su una spiaggia di Skagen.



CONSIGLI DI VIAGGIO

COME ARRIVARE

Per visitare lo Jutland Settentrionale il miglior punto di partenza è Aalborg. Il modo più veloce di raggiungerla è in aereo. Voli diretti dall'Italia sono attivi solo in alcuni periodi dell'anno che possono variare. L'alternativa è fare scalo a Copenaghen, collegata a numerose città italiane sia con compagnie di linea che low cost. È possibile arrivare anche in auto o in camper, ma le distanze sono notevoli: oltre 300 km da Copenaghen, oltre 1.500 da Milano e 2.160 da Roma.

COME MUOVERSI

Se si opta per l'aereo, si può decidere di noleggiare un'auto o un camper ad Aalborg o, in alternativa, a Copenaghen. Per gli amanti del cicloturismo è possibile una volta arrivati ad Aalborg visitare lo Jutland Settentrionale in bici, affittandola sul posto o portandola al seguito. Le ciclabili sono comode e capillari in tutta la regione, totalmente piatta, ma attenzione perché pedalare contro il vento che soffia molto spesso può essere faticoso quanto in salita. Per chi volesse fare tappa anche sull'isola di Laeso con l'auto al seguito, nei mesi estivi e nei fine settimana è bene prenotare il traghetto in anticipo (*laesoe-line.dk*).

DOVE DORMIRE

Grazie alla sua posizione leggermente periferica ma panoramica (il centro si raggiunge a piedi in 15 minuti) ad Aalborg, soprattutto se si è in auto, può valere la pena fermarsi al nuovissimo e super ecologico **Comwell Hvide Hus** (*comwell.com/hoteller/comwell-hotel-aalborg*). Sull'isola di Laeso non c'è che l'imbarazzo della scelta tra alberghi, B&B, appartamenti e campeggio. Particolarmente comodo e accogliente grazie alla conduzione a carattere famigliare è l'**Hotel Havnebakken** (*havnebakken.dk*), situato direttamente sul porto dove approdano i traghetti da Frederikshavn. Tra le alternative vanno segnalate il **B&B Oestergaard** (*oestergaardkulturbb.dk*) e la **GuestHouse Laeso** (*guesthouselaesoe.dk*).
A Skagen, se si è disposti a spendere qualcosa in più nella già mediamente cara Danimarca, da non perdere le magnifiche atmosfere *d'antan* del **Broendums Hotel** (*brondumshotel.com*).

DOVE MANGIARE

In pieno centro ad Aalborg si può optare per la cucina fusion di **Bach & Nurup** (*bachognurup.dk*) o per l'unica stella Michelin presente in città, **Alimentum** (*restaurant-alimentum.dk*), ma i prezzi non sono certo tra i più abbordabili. A Laeso fortemente raccomandato è, a due passi dal porto dove attraccano i traghetti, l'ottimo ristorante creativo **Hummerens hus restaurant** (*hummerenshusrestaurant.dk*). Per un pranzo o uno spuntino più veloce e informale a base di pesce la scelta ricade sul **Huset Paalsgard** (*FB husetpalsgaard/*), proprio davanti alla **Laeso Fiskeindustri**, azienda che rifornisce di scampi e gamberi di prima qualità buona parte dei supermercati italiani. A Skagen, infine, assolutamente da non perdere, tanto per l'ambiente quanto per i piatti, il ristorante del **Broendums Hotel** (*brondumshotel.com*). Più alla mano lo **Skagen Fiskrestaurant** (*skagenfiskerestaurant.dk*), affacciato sul porto.

COSA FARE E VEDERE

Ad Aalborg, quarta città della Danimarca per grandezza, le possibilità sono davvero troppe per essere elencate. Una lista completa di quelle citate nel servizio può essere consultata sul sito dell'ente turistico (*visitdenmark.it/danimarca/dove-andare/aalborg/cosa-fare-aalborg*). Bicicletta, kite surfing, escursioni a piedi o a cavallo, kayak: Laeso (*visit-laesoe.com*) è il luogo perfetto per ogni genere di attività all'aria aperta. I più sedentari possono approfittare invece delle terme **Laeso Kur** (*saltkur.dk*), realizzate in una chiesa sconsacrata. Altre attività che non richiedono allenamento sono la visita alla produzione di sale in stile tradizionale della **Saltsyderi** (*laesoesalt.com*) o alla bottega di prodotti a base di alghe raccolte a mano della **Laesoe Tang**, piccola azienda a conduzione famigliare (*laesoetang.dk*). Sull'isola merita una visita ovviamente anche il museo dedicato ai tetti di alghe (*laesoe-museum.dk*). A Skagen, infine, oltre al museo d'arte (*skagensmuseum.dk*), la città offre diverse altre attrazioni, tra cui il **Bamsemuseum**, il museo degli orsacchiotti (*skagensbamsemuseum.dk*) e il **Kystmuseet**, dedicato alla storia locale (*kystmuseet.dk*).

INFO UTILI

La Danimarca ha prezzi decisamente più alti dell'Italia. Quasi tutti parlano un ottimo inglese, ma indicazioni turistiche, menu dei ristoranti e siti web sono quasi sempre solo in danese. Il riscaldamento globale sta rendendo il clima del paese sempre più mite, ma resta comunque estremamente ventoso ed è pertanto bene portare in ogni stagione una giacca a vento. Info dettagliate in italiano con indicazioni su tutti i diversi aspetti del viaggio possono essere trovate su *visitdenmark.it*.

FOTO: THOMAS SCHAEFFER, IMAGEBROKER/GETTY IMAGES; MORTEN THOMSEN, 500PX,/GETTY IMAGES (PAGINA A FIANCO)